

Medioevo: miti ed errori contenuti nei libri di liceo



La prima lezione di **Storia medievale** del professor **Giuseppe Sergi**, all'Università di Torino, è scioccante. Scoprire che la maggior parte delle conoscenze che si possiedono sul Medioevo è falsa è un colpo al cuore che non miete vittime solo grazie alla giovane età delle matricole. Il Medioevo è, in effetti, un contenitore di **luoghi comuni** talmente forti e radicati che nessuno si meraviglia se, in un articolo di giornale, si legge che il potere nel Medioevo era trasmesso tramite un'investitura feudale, o che il 31 dicembre **999** il mondo era terrorizzato e subito dopo la mancata **apocalisse** s'ebbe una sfolgorante crescita dovuta alla rinnovata fiducia nel futuro. Quando si parla di Medioevo, tornano alla mente parole come *servi della gleba*, *vassalli*, *valvassini*, *valvassori*, *vescovo-conte*, *ius primae noctis*, *feudalesimo* e altre ancora. Come dimostrato dai medievisti nel corso dell'ultimo secolo, queste parole indicano perlopiù ricostruzioni sbagliate, traslazioni temporali di fenomeni avvenuti in epoche diverse, o semplici bugie.

Uno dei luoghi comuni più ferocemente confutati ma estremamente resistenti a qualunque dichiarazione da parte degli specialisti è lo *ius primae noctis*. Grazie a *Braveheart* di Mel Gibson, l'intero globo conosce l'odiosa regola secondo la quale il signore feudale aveva il diritto di «sostituire» il marito durante la prima notte di nozze. Le radicali smentite di Felix Liebrecht e Karl Schmidt, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento (!), sembrano non avere risvegliato alcun interesse presso la cultura di massa. Lo *ius primae noctis* fu in realtà ideato da alcuni giuristi del Cinquecento. Costoro pensarono, studiando una forma di pagamento in moneta d'una tassa (il *formariage*) riguardante i matrimoni di persone di condizione non libera, che tale forma evoluta di pagamento costituisse l'esito d'una civilizzazione progressiva d'un'usanza ben più barbara e tremenda; un'usanza che tuttavia non è mai stata documentata.

Una delle cause più frequenti d'errori è la «deformazione prospettica», reazione spontanea di chi non è specialista di fronte alla storia. Si guarda il passato come un paesaggio: gli elementi più vicini sono grandi e nitidi; quelli lontani, molto più piccoli e sfocati. Si finisce per guardare gli oggetti più grandi e assimilare a questi i più piccoli. Un esempio sono le convinzioni in fatto di **dieta**: se sulle tavole dei contadini della *prima età moderna* c'erano zuppe di cereali, è altrettanto vero che nell'Alto Medioevo il consumo di carne era diffusissimo. Un altro caso è

quello dei **castelli**: difficile convincere le scolaresche in gita che i castelli tardo-medievali (quelli rimasti in piedi) sono molto diversi dai tipici villaggi fortificati in legno e pietra dei secoli precedenti. O, ancora, le **famiglie** — immaginate come grandi gruppi parentali organizzati su base patriarcale, simili a quelle ottocentesche — erano in realtà nucleari e molto piú «vicine» a quelle d'oggi.

La **servitú della gleba** è una categoria storiografica ottocentesca dall'enorme fortuna; tuttavia va decisamente ridimensionata. Rare attestazioni riguardanti *adscriptus glebae* hanno stuzzicato l'immaginazione dei primi studiosi d'epoca moderna. A parte pochi casi (ad esempio nelle campagne intorno a Bologna e Vercelli), la massa di contadini non è certamente ascrivibile alla categoria «servitú della gleba». Esistevano servi la cui libertà era limitata del tutto (e non solo legata alla terra), coloni liberi, piccoli *allodieri* (proprietari). Il fatto che alcuni di questi venissero perseguiti se abbandonavano i campi non era collegato a un qualche servaggio, bensí al mancato rispetto di **contratti** ventinovenali o vitalizi col proprietario della terra.

Spesso al Medioevo è imposta l'etichetta d'*età feudale*. Nei libri del liceo, è facile trovare la famosa piramide vassallatica, ovverosia l'immagine che rende i medievisti comprensivi nei confronti degli'iconoclasti. *Feudale* è una parola di straordinario successo, molto piú esotica, lontana e quindi affascinante di *signoria*. **Marx** usa questa parola per definire un tipo d'organizzazione fondiaria, un sistema di rapporti di produzione, una fase antecedente al *capitalismo*. Spesso sembra che *feudale* sia usato perfino come sinonimo di *medievale*. Eppure è difficile — o, meglio, impossibile — trovare alla base d'ogni frazionamento territoriale un'investitura di tipo feudale. **Marc Bloch** riuscí a definire con chiarezza i *rapporti vassallatico-beneficari*, e il suo allievo Robert Boutruche compí un passo fondamentale: individuò la peculiare struttura di potere del Medioevo nei poteri signorili formati dal basso, e non delegati feudalmente dall'alto.

Vi sono diverse ragioni per cui questi errori rimangono e non vengono spazzati via dalle pagine dei libri di liceo. Il primo ordine di motivi è la **semplicità di comunicazione**. È facile spiegare il magma di rapporti di potere e contratti tramite una delega tutta feudale del potere. È ancor piú semplice parlare d'una sola Chiesa, potente e oppressiva, tralasciando il fatto che si può parlare di *papato monarchico* solo dopo il XII secolo e non prima, quando il papa era il vescovo di Roma in possesso tutt'alpiú d'un primato d'onore in fatto di teologia. Il secondo ordine è quello della **distanza**: colpisce di piú un Medioevo molto diverso dall'oggi, in cui signori crudeli deflorano novelle spose, in cui i contadini scambiano senza bisogno di moneta e l'economia è solo di sussistenza, in cui cavalieri affascinanti partono alla ricerca del Graal...

In questa sede è possibile mostrare solo una parte dei luoghi comuni sul Medioevo. Per chi volesse approfondire il tema, esiste un ottimo nonché brevissimo libro: *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, di Giuseppe Sergi, edito da Donzelli. Centundici pagine di sano buonsenso storico.